

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

266

4 a

266

ALESSANDRO

COGNOMINATO

Diversi

SEVERO

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro
Arciducale di Mantova

IL CARNOVALE M.DCCXX.

Consacrato all' Altezza Serenissima

DEL SIGNOR PRINCIPE

FILIPPO

LANGRAVIO D'ASSIA DARMSTAT

Principe d' Irshfeldt, Conte di Catzenelenbo-
ghen, Dietz, Fieghenhain, Nidda, Schaum-
burg, Ifenburg, e Budinghero, ec., Generale
Maresciallo di Campo di Sua Maestà Cesa-
rea, e Cattolica, Colonnello d'un Reggimen-
to di Corazze, Cavaliere dell' Insigne Ordine
di S. Uberto, e Governatore Plenipotenziario
della Città, e Stato di Mantova, ec., ec.



IN MANTOVA, Nella Stamperia di S. Benedetto, per
Alberto Pazzoni Impressi, Arcid.) (*Con Lic. de' Sup.*

SERENISSIMA³
ALTEZZA.



*Er divertire l'animo
di V. A. S. sempre in-
tento alle massime di un felicissimo Go-
verno, porto su queste Scene l'ALESSANDRO SEVERO, Drama piu
tosto di familiare, che di strepitoso In-
treccio. Meditavo di rappresentarvi*

in sua vece il fatto più grande, ed eroi-
 co, che mai vesta scenico Cotturmo,
 ma dubbitando, che questi non scemas-
 se a dirittura di credito al luminoso
 confronto delle vostre memorabili gesta
 sì forti in Guerra, e sì prudenti in Pa-
 ce, ne ho scelto uno di sorta diferen-
 ze del vostro rango, acciò non potendo
 questi venire al contrasto per la Mag-
 gioranza con le vostre Virtù possi sicu-
 ramente andar esente dal timore di
 vergognosa ritirata. E quindi sicco-
 me le cose più deboli, ed umili sono
 quelle, che più facilmente ottengono il
 compatimento, quando conoscendosi lo
 addimandono, così lo potrà questi dal-
 la Clemenza di V.A.S. benignamente
 sperare, mentre che qui meco prostrato
 a' vostri Serenissimi Piedi umilmente l'
 implora, ed io profondamente mi dico.
 Dell' A. V. S.

Mantova li 26. Dicembre 1719.

Umiliss., Divotiss., ed Oblig. Serv.
 L' Ingegnere del Teatro.

ARGOMENTO.

L' Unica Azione, che facesse degna di lode Elagabalo, Imperadore di Roma, fu il dichiarare, vivendo, per Cesare il Giovanetto ALESSANDRO SEVERO, Figliuolo di Giulia Mammea, Donna di grande autorità nell' Impero, e che aveva qualche affinità col sangue de gli Antonini, e con lo stesso Elagabalo. Questo Tiranno si pentì poco dopo di averlo creato Cesare, e cercò in più maniere di torlo di vita; ma preservato particolarmente dall' assistenza della Madre, pervenne alla fine, dopo la morte data ad Elagabalo, al supremo Governo della Monarchia in età di tredici Anni sotto la tutela della Madre, dalla quale di là a qualche Anno gli fu data per Moglie una Vergine di sangue Patrizio, il cui nome tacitosi dalle Storie, si ha dalle Medaglie, essere stato quello di Sallustia Barbina Orbiana. In breve tempo Alessandro innamoratosi delle rare qualità della Moglie, la dichiarò Augusta, e le fece parte di tutti quegli onori, che prima la Madre sola godeva: laonde questa ingelositate, e volendo ella sola esser nominata AUGUSTA, fece, che il Figliuolo a forza la ripudiasse,

e fattole ogni strapazzo nella Regia, le intimò sentenza di relegazione nell' Affrica. Marziano Padre di Sallustia, Uomo potente nell' Esercito, non potendo tolerare l' affronto fatto al suo sangue, si sollevò contro Giulia. Ciò, che ne seguisse, si raccoglie da Erodiano, e da Lampridio. Nella Favola si è seguito il verisimile più che il vero. Le acclamazioni fatte ad Alessandro: la Guerra da lui mossa contra i Parti: la sua totale dipendenza dalla Madre: le nuove Terme da lui erette, e così qualche altra cosa accennata, sono cose tutte fondate su la verità della Storia. Il tempo, in cui si finge l' Azione del Drama, è nel giorno anniversario, in cui ALESSANDRO era salito all' Impero.

Le Voci, Fato, Numi, ed altro, ec. sono espressioni di una Penna Poetica, che non alterano il sentimento d' un Cuor Cattolico.

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Campidoglio Romano addobbato per Festa con Trono Imperiale sotto gran Baldachino da una parte, e Tavolino dall'altra.

Deliziosa corrispondete al Palazzo Imperiale.

ATTO SECONDO.

Cortile.

Sala apparecchiata per Convito.

ATTO TERZO.

Terme fabbricate da Alessandro.

Stanze di Giulia con Sedia per dormire.

Gran Regia illuminata.



La Musica farà di varj Autori.

L'Invenzione delle Scene del Sig. Andrea Galluzzi.

Il Vestiario del Sig. Gian-Antonio Spolari detto l'Amici Inventore degli Abiti del Collegio degl'Illustrissimi Signori Nobili di S. Francesco Saverio di Bologna.

Il libretto è uguale a quello con musica di Lotti Antonio

A T T O R I.

GIULIA Mammea Imperadrice Madre.
La Signora Margherita Zani.

ALESSANDRO Imperadore.
*Il Sig. Gian-Antonio Archi, detto Cor-
toncino.*

SALUSTIA Imperadrice Moglie.
La Signora Anna Guglielmini.

MARZIANO suo Padre.
Il Sig. Antonio Barbieri.

CLAUDIO Cavalier Romano Amico di
Marziano.
*Il Sig. Gian-Battista Muzzi, detto Spe-
roni.*

ALBINA Nobile Romana in Abito sco-
nosciuto, e Amante di Claudio.
La Signora Camilla Zoboli.



9

A T T O
P R I M O.

SCENA PRIMA.

Campidoglio Romano adobbato per Festa
con Trono Imperiale sotto gran Bal-
dachino da una parte, e Tavoli-
no dall' altra.

*Alessandro, Sallustia, Marziano, Claudio, Popo-
li, Soldati, e Littori.*

Coro. **V**iva Viva il nostro Augusto;
Viva il Lauro alla sua chioma.
Viva il Grande, il Forte, il Giusto.
Viva il Cesare di Roma.

Mar. Il giorno fortunato, in cui l' Impero,
Più che i voti di Roma, il Ciel ti diede,
Ecco fausto ritorna.
Piaccia a gli Dii serbarci un sì gran bene,
E serbarcelo eterno.

Ales. Ne i vostri voti il vostro amor discerno:
Marziano, a la plebe Oro si sparga,
Dividasi a' Soldati.

Claudio, fa, che nel Circo
 Spettacolo si appresti, ove non fia
 Sanguinosa la pompa, empio il diletto;
 E se di stragi è vago,
 Il Popolo Roman, venga a mirarle
 All' Eufrate, ed al Tigri. Ivi del Parto
 Convien, che per noi resti
 L' odio punito, e l' alterigia doma.

Coro. Viva Viva il nostro Augusto;
 Viva il Cesare di Roma.

Sal. Quanto alle glorie tue giubila il core.

Al. Romani, il sangue illustre, i fregi eccelsi,
 L' amor mio, la sua fè, l' Augusta figlia,
 Marziano fan degno,
 Che il vostro Imperador gli dia l' Impero
 Su l' Armi nostre.

Mar. A me, Signore?

Sal. Al Padre?

Al. Ti accosta.

Mar. Ossequioso

*S'ingnocchia a piè del Trono, e bacia la
 mano ad Alessandro.*

Bacio tua destra.

Al. Al militar comando

Ti scelgo, o prode. Il campo

Gli dà il bastone in segno del grado conferitogli.

Te Duce, al nuovo giorno

Contra il Parto feroce

Spieghi l' Aquile altere.

Per te col Lauro augusto

Mi verdeggin sul crin Palme guerriere.

Mar. L' Eufrate, l' Oronte

L' altera sua fronte

Al Tebro guerriero

Umil piegherà .
 Sul Tigri sconfitto :
 Il nome, e l' Impero
 Di Cesare invitto
 Per me regnerà .

L' Eufrate &c. *parte.*

Cl. Nunzio del Rede' Parti, or giunse al Tebro,
 E chiede espor.

Al. Si ascolti .

S C E N A II.

Giulia, e li suddetti.

Giu. **D** Ella pubblica gioja .
 Venga anche Giulia a parte

Al. O Madre, il Trono.

In atto di scender dal Trono.

Giu. Nò, nò : l'empie abbastanza
 L' inclita Sposa . Io te la diedi, e godo,
 Che un suo sguardo mi onori
 Dall' altezza del Trono, ov' io la posi.
 Io tra la bassa plebe,
 Qual femmina volgar confusa, e mista,
 Udirò con piacere i vostri applausi,
 Mirerò con diletto i vostri amori,
 Io darò al nuovo Duce ossequio, e lode.
 Voi senza me risponderete al Parto.

Voi senza me darete

All' Ausonia, alla Terra
 Il destin della Pace, e della Guerra.

Sallustia, e Alessandro scendono dal Trono.

Al. Del Parto ad altro tempo

S' odano i voti.

Cl. Il cenno

Vado a recarne : *Parte.*

Sal. Augusta Giulia, io leggo
Ne' turbati tuoi lumi

Giu. Han questi lumi
Tutto il piacer di tua fortuna. Io lieta
Là ti vidi feder, dov'io sedea.

Sal. Lo Sposo

Giu. A che discolpe? Io son la rea,
Io che un sì chiaro giorno
Venni a turbar

Al. Di miglior luce adorno
Per te mi sfavillò su le pupille.

Primo amor di Alessandro, o Madre, sei.

Giu. La Sposa, che ti diedi, amar sol dei.

Sal. Augusta, è tuo favor la mia grandezza.

Giu. Va: segui il tuo Alessandro, e l'accarezza.

Sal. Effer cara al mio diletto

Vo' per fè, non per beltà.

Al. Amo in lei vezzoso aspetto,
Ma più ancor salda onestà.

Sal. Caro Sposo,
Se sì puro è'l nostro affetto,
Chiaro, e bello nel tuo petto,
E nel mio divamperà,

S C E N A III.

Giulia.

G Giulia non son, non Madre, e non Augusta,
S'oggi dal crine altero
Non ti strappo il Diadema, e nol calpesto,
Ingratissima Donna:
Basso, e fosco vapor da i raggi alzato
Di benefico Sol, ma che ben tosto (bia:
Cadrai disfatto in pioggia, e sciolto in neb-
Oggi

Oggi vedrai, superba,
 Vedrai qual Giulia fia;
 E se avrà più potere
 O l'amor di Alessandro, o l'ira mia.

Barbaro amor

Smorza per lei la face

Che il nodo non mi piace

Condanno quell'ardor

Contento il cor allor tu lo vedrai,

Se un dì sperar mi fai

Da te pietà;

Per rendermi felice l'indegna perirà,

E tornerà quel giorno

In cui farò ritorno

Nel Trono ov' ella stà:

Barbaro &c.

SCENA IV.

Albina in abito Guerriero.

Claudio, già sono in Roma,
 E voglio la tua fede, a me giurata,
 O i tuoi spergiuri io punirò di morte.
 Femmina son; ma son Romana ancora;
 E risoluto amor mi fa più forte.

SCENA V.

Sallustia, e la suddetta.

Alb. **O** Dell'alta tua forte (china...)
 Ben degna Sposa, ecco al tuo piè s'in-

Sal. Qual sembante? Qual voce?

Alb. La sfortunata, a te ben nota, Albina.

Sal. Albina, amica... E quando in Roma, e come

Sotto

Sotto ammanto Guerrier?

Alb. T' apro il mio core.

Sai, ch'io sono a Sulpizio,

Che Proconsolo regge

La vassalla Sicilia, unica figlia.

In quell'età, dove sovente Amore

L'incaute giovanette

Prende a' suoi lacci, e di sue fiamme accende,

Vidi Claudio, e l'amai.

Sal. Claudio mi è noto.

Alb. Ei pur mi amò. Fede giuromi. Il Padre

Intese i nostri affetti, e piacer n' ebbe.

Un Cesareo comando

Tutto turbò. Della Sicilia eletto.

Fu Proconsolo il Padre. A me convenne

Seguirlo, e lasciar Claudio, ah! cō qual pena!

Mutai Cielo, e fortuna.

Colà dal Genitore

Mi fu scelto altro sposo.

Piansi: pregai: mi opposi:

Tutto fu invano. All' Imeneo funesto

Non trovando altro scampo,

Lo cercai nella fuga.

Nome, e sesso mentii. Mar, piano, e monte

Varcai: cotanto ardita Amor mi fece.

Giungo al Tebro; entro in Roma;

E di Claudio non cerco;

Cerco di Augusta al piè, china, e prostesa,

La mia pace il mio ben, la mia difesa.

Sal. E qual chiedi, l'avrai. Claudio ti è fido?

Alb. Un' anno di costanza

In Uom si può sperar? Scrissi: spedii:

Non badò a messi: non rispose a foglj.

Sal. Ma, se 'l trovi infedel, tu che far pensi?

Alb.

Alb. Racquistarlo, o punirlo.

Deh! finch'io sia contenta, o vendicata,
Chiudi in te il mio destin: taci il mio sesso
Amor, rischio, ed onor così richiede.

Sal. Giuro un sacro silenzio alla tua fede.

Alb. Un Zefiro d'amore
Spirando nel mio Core
Mi dice che sarò lieta, e contenta;
Ma timido sospetto
Suffura nel mio petto
Un certo nō sò che mi sgomenta.

Un Zefiro &c.

S C E N A VI.

Alessandro con seguito, Claudio, e Sallustia.

Al. **L**E suppliche vassalle
Qui son raccolte. E' Padre
De' popoli il Regnante.

va a sedere al tavolino.

Sal. Te del genere umano
La delizia, e l'amor chiaman le genti.

Al. E tu, Sallustia, sei
La delizia, e l'amor del tuo Alessandro.
Al mio fianco ti affidi.

Sal. Amato Sposo.

Al. Alle scarse ricolte, onde la fame
Preme l'Itale terre,
La Sicilia provvegga;
Ma col pubblico Errario.

Sal. Clemente, e generoso.

Cl. Tra l'armi a Pompejano;
E sotto l'elmo incanutì la fronte.
Chiede riposo.

Al.

Al. E l'abbia, e doppio goda
Il militar stipendio.

Sal. Mercede al suo valor, sprone all'altrui.

Al. Claudio, questo è tuo foglio. A me che chie-

Cl. Partir di Roma al nuovo Sol col campo. (di?)
Desio di gloria ivi mi chiama all'armi.

Sal. Claudio, tua fè mi è cara. Anche sul Tebro,
Da chi a Cesare è fido, onor si acquista.
Resti in Roma. Io ten priego.

ad Alessandro.

(Così fervo ad Albina.)

Al. Segua si il tuo voler. Claudio, ti eleggo
Duce de' miei custodi.

Cl. Mi onora il grado. (Sofferenza, o core:
E' pago il fasto, ed io volea l'onore.)

SCENA VII.

Giulia con foglio in mano, e detti.

Giu. **D**A un benefico Augusto,
E da un figlio amoroso
Anche tenera Madre
Spera grazie, e le implora.

Al. La Madre le comanda, e non le chiede.

Sal. (Giulia sì umile?)

Giu. In questo foglio espressi
Sono i voti dell'alma.

lo porge ad Alessandro.

Al. Saran giusti, se tuoi;
E se tuoi, sempre cari. Io segno il foglio:
lo sottoscrive senza leggerlo.

Sal. Ah! lo leggesse almeno.)

Al. Eccolo, o Madre,

levandosi lo porge a Giulia.

Del

Del mio nome già impresso .

Giu. Mio core , e sangue mio .

Sal. (Temo d' inganno .)

Giu. Grave affar mi richiede

Quì con Cesare sola .

Sal. (Che farà ?) Nel lasciarti

Sento un dolor più non inteso ancora .

ad Alessandro .

Giu. Parti . Breve farà la mia dimora .

S C E N A V I I I .

Giulia , e Alessandro .

Giu. **C**esare , Augusto , e Figlio ,
Avvicinati , e siedi .

Al. Te sola , e te presente ,

Io Cesare non son : non son che figlio .

Tu Augusta sei : tu Madre , e questa , e quella .

Giu. Sì : la Madre , e l' Augusta a te favella .

Figlio . Con questo nome

Comincio a rammentarti

Ciò , che mi devi . Cesare . Anche questo

Titolo è mio favor . Tal non faresti ,

S' io non era tua Madre .

Elagabalo , il mostro

Coronato di Roma ,

Cesare ti credò , perchè mio figlio .

Non basta . Io dall' insidie

Del Tiranno crudel , sai quante volte

Ti preservai . Laccio , veleno , e ferro

Minacciavan tua vita . Io la difesi .

Cadde l' empio , e tu regni .

Questa è pur opra mia . S' ama il tuo nome :

Il tuo Impero si esalta ; e tutto , o figlio ,

Fu

Fu di Giulia finor legge, e consiglio.

Al. Il più tacesti, o Madre,

De' benefizj tuoi: la cara Sposa.

Giu. Io te la diedi: il so: ma sol la diedi

Al marital tuo letto,

Non al regio mio Trono; e lei mi piacque

Tua conforte veder, non mia sovrana.

Al. Di che

Giu. Taci. Mi ascolta, e ti confondi.

Parli prima la Madre, e poi rispondi.

Son' io più Giulia? O sono

Ombra di ciò che fui? Giulia il Senato,

Giulia vedean la Curia, il Foro, il Circo:

Ora Sallustia è sola

Ciò, che Giulia era pria. Ah figlio, figlio,

Se vuoi solo regnar, regna: io ne godo.

Ma che un'altra mi usurpi il grado mio,

Nol soffrirò. Contenta

Cedo al figlio il poter: nol cedo a lei.

Ella è sol mia rivale:

E le viscere mie, figlio, tu sei.

Al. Madre, errai: non tel niego.

Deh! placa l'ire. Il pianto,

Che a piè ti spargo

Giu. Amabil pianto, o figlio,

Il so, fosti sedotto.

Orgoglio altrui mi ti avea tolto. Io trovo

Ancora il mio Alessandro. Ancor l'abbraccio;

Al. O bontà, che mi rende e Trono, e vita!

Giu. Ma la rea seduttrice io vo' punita.

Vada lungi l'altera

Dal talamo, e dal Soglio.

L'amasti col mio cor; L'odia col mio.

Al. Odiar la Sposa? O Dio!

Giu.

Giu. Sposa più non la dir. Ripudii il Figlio,
Chi è nemica alla Madre.

Al. O Madre! o Sposa!

Giu. O la Sposa, o la Madre, abbia l' esiglio.
O sii solo Marito, o solo Figlio.

Scrivi.

Al. Madre.....

Giu. Su: Scrivi

Sentenza di ripudio. Io tel comando.

Al. Dimmi pria, che la spada

In questo seno.....

Giu. Eh! scrivi.

Spose non mancheranno

E più illustri, e più belle al regio Trono.

Al. Scrivo... Ma.....

Giu. Si ubbidisca.

Al. Sal... lus... tia... più... non... sei scrive.

Giu. Moglie, nè Augusta.

Scrivi.

Al. Eh! lacero vanne, o foglio reo.

squarcia la carta impetuosamente.

Son Figlio, sì; ma ancora

Son Cesare di Roma, e sono Augusto:

Tutto deggio alla Madre,

Ma non mai la viltà d' esser' ingiusto.

Giu. Grazie al Ciel! la tua destra,

Ciò, che nega il tuo cor, già mi concesse.

Ripudiata è Sallustia; e tu la carta

Segnasti del ripudio.

Al. Io?... Quando?... O Dei!

Giu. Quì tu scrivesti. Or fremi, e fremi in vano.

mostrando il memoriale sottoscritto.

Più non mi turba il tuo mal nato amore,

Nè 'l tuo ingiusto cordoglio.

Questo è 'l ripudio, e tu segnasti il foglio.

S C E N A I X.

Alessandro, e poi Sallustia.

Al. **D** Estra rebella al cor, che mai facesti?
Perchè, perchè scrivesti?

Sal. Sol pur ti ritrovo, o caro. Io questo attesi
Fortunato momento,
Per poterti abbracciar... Ma che? Tu sfuggi
Il casto abbracciamento? E taci? E piangi?
Forse non m'ami più? Parla. Rispondi.

Al. Dirò.. La Madre... Il foglio...
Dal Talamo... Dal Soglio....
Ah! dirti non poss'io,
Se non che sei 'l cor mio,
Dolce mia Sposa.
(Madre crudel,
Perchè volermi tor
Moglie tanto fedel,
Tanto amorosa?)

Dirò &c.

S C E N A X.

Sallustia.

E Mi lascia? E non parla? E si confonde?
Quale addio! Qual silenzio! (do:
Qual turbamento! Ah! mio Alessandro, inten-
Giulia è cagion del tuo, del mio tormento.
Ella quì ti sgridò, forse gelosa,
Che tu più della Madre ami la Sposa.
Non sò dar colpa
Delle mie pene

Al

Al caro bene,
 Che reo non è
 Incolpo solo
 L'iniquo fato,
 Che sempre è irato
 Contro di me

Non sò &c.

S C E N A X I.

Deliziosa corr spondente al Palazzo Imperiale.

Claudio, e Albina.

Cl. **T**U Albina? Eh! non è ver

Al. **T** Beltà, che amasti,
 Così presto scordasti?

Cl. Di Albina le sembianze

Vivono nel mio cor; ma tu non l'hai.

Alb. Mira attento il mio volto:

Che se non l'ha trasfigurato il duolo,
 L'orme ancor ci vedrai de' tuoi sospiri.

Cl. Altre chiome, altre luci avea la bella,
 Altr'aspetto, altro brio... Eh! non sei quella.

Alb. Quella non son? T'intendo.

Te incostante amator stringe altro laccio:

Sempre nel nuovo oggetto

Ritrova l'infedel beltà maggiore:

S'io la prima non fossi, or la più bella,

Perfido, mi diresti, e farei quella.

Cl. T'inganni. Albina il primo,

Albina il solo amor fu di quest'alma,

E s'io dovessi amar, fuori di lei

Altra non amarei.

Alb. Perchè dunque sprezzar chi sì ti piacque?

Cl. Chi vuol gloria ottener, scuota d'Amore

Il tirannico giogo. Io gloria cerco .

Alb. Godi pure, e trionfa ;

Ma senti: io quì non venni

Per vedermi tradita, e per soffrirlo.

Qualche momento ancora

Lascio all' empio tuo cor, pria di punirlo ;

Cl. Posso amar, ma sol per poco :

Così amor, non è viltà ;

Lunga fede è un lungo affanno,

Servir sempre al suo tiranno

E' un obbligo di libertà .

Posso &c.

S C E N A X I I .

Albina, e Sallustia .

Alb. **M**isera Albina!.... Augusta, io son tra-
Claudio non m' ama più. (dita.

Sal. D' altra invaghito ?

Alb. Il niega, e lo trasporta

Di non so qual rea gloria

Giovanile desio.

Sal. Non disperar. Ne' lacci

Tornerà il prigionier. Facile acquisto .

Sarà quel cor già sciolto

Alla pura tua fede, al tuo bel volto .

Alb. Tortorella fida, e costante

Benchè lasciata dal caro Amante

Il caro nido lasciar non sa,

Perchè una voce piena d' Amore

Ogni momento le dice il core

Il tuo diletto ritornerà.

Tortorella &c.

SCE-

Sallustia , e Giulia .

Giu. **C**Hi non ebbe alma saggia
 Nella prospera sorte ,
 Abbia ne' casi avversi anima forte .

Sal. Augusta .

Giu. Il cor disponi al grave colpo ,
 Che sul capo a te pende ,
 A te di Roma Imperadrice , e Sposa .

Sal. Sol tua mercè .

Giu. Te ne abusasti ingrata ,
 E la pena or ne avrai .

Sal. Ingrata ? In che peccai ?

Giu. Prendi , e leggi , infelice ,

Le dà il foglio del ripudio .

Che nè Sposa più sei ; nè Imperadrice .

Sal. Sposa non son ?

Giu. Nè Augusta .

Leggi .

Sal. Moglie , ed Augusta

legge .

Più Sallustia non sia . Già la ripudio ,
 Vada lungi dal Tebro ;
 E nell' Affrica adusta
 Tragga miseri giorni in duro esiglio ;
 Alessandro . Alessandro ?

Ripudio a me ?

Giu. Sì , a te , femmina altera ,

Dà ripudio Alessandro ; a te dà esiglio ,
 A te non più Marito , a me ancor figlio .
 La sua destra il segnò .

Le leva la sentenza di mano .

Sal. Non il suo core :

Ch' ei deluso da te sottoscrisse il foglio .

Giu.

Giu. E con la frode io castigai l' orgoglio :
 Che pensavi , o superba ?
 Tu usurpar , con qual merito ,
 Le mie insegne , i miei titoli , il mio Trono ?
 Sola di Roma Imperadrice io sono .

Sal. Cadan su le mie tempia ,
 Non che i fulmini tuoi , quelli di Giove ,
 Semai punse quest' alma amor d' impero .
 L' unico voto mio , tutto il mio fasto
 Era Alessandro . Augusta , (do .
 Lasciami il mio Alessandro : altro non chie-

Giu. Ciò che appunto più temo , è quel che chie-
 Con qual' armi potesti a me far guerra , (di .
 Che con l' amor del figlio ?
 No , no : più nol vedrai . Vanne in esiglio .

Sal. Più nol vedrò ?

Giu. Già la sentenza è scritta .
 Vanne , misera , vanne
 Nelle Libiche arene ,
 Soldi mostri feconde . Ivi al mio core
 Di Sallustia non fia mostro peggiore .

Altra sposa
 Più vezzosa
 Quel Cor goder saprà
 Quanto fedele a me tanto più cara
 A Reggia sì famosa
 Non può mancar beltà ,
 Che piacer sapia anche di te più rara .
 Altra sposa , &c.

SCENA XIV.

Sallustia , e poi Marziano .

Sal. **Q**ual torrente , qual turbine di male
 M' innonda , e mi rapisce ? Io che
 poc' anzi

Mar.

Mar. Figlia, qual ti lasciai? Qual ti ritrovo?

Sal. Di mia sfortuna a te sì tosto il grido
Pervenne, o Genitor?

Mar. D' alto non cade

Grave mole giammai senza rimbombo.

Sal. Che consigli in tal vopo?

Mar. Ubbidir con virtù, soffrir con senno.

Sal. Ne i lievi mali, e senno, e tolleranza

Serbar si ponno. I miei

Opprimono col numero, e col peso.

Mar. Tu con ossequio lusinghier procura
Vincer l' irata Donna.

Sal. Pria vincerò gl' indomiti Leoni,

E le Tigri feroci,

Che quel barbaro cor.

Mar. Corri allo Sposo.

Sal. La Madre mel divieta.

Mar. Tempo si ottenga.

Sal. Il dì prescritto è questo

Al mio esiglio fatal.

Mar. Questo anche basta:

Nol perderò. Lasciami, o figlia, e spera;

Sal. La sorte mia troppo è spietata, e fiera.

Addio Padre

Un caro amplesso

Ti dimandan le mie pene.

Perchè mai, perchè placato

Non può far l' avverso fato

Tutto il sangue di mie vene.

Addio &c.

SCENA XV.

Marziano .

S Ante leggi di fede , e di servaggio ,
 A favor di una figlia ;
 Vi sciolgo , e vi calpesto .

Questa deggio al mio sangue
 Forte necessità di rea difesa .

Ciò ch' io medito , è grande .

Virtù regge l' impresa ,

Ed amor la consiglia .

Oggi , oggi , sì , l' attesto ,

Morirà il Padre , o regnerà la Figlia .

Dalla Fronte all' orgogliosa

La Corona io strapperò ;

E dal Trono ov' ella posa

Di mia man trar la saprò .

Dalla Fronte &c.

Fine dell' Atto Primo .



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Alessandro, Sallustia da varie parti.

Al. **S** Allustia... aimè! qual vista?

Sal. Sposo, ti lascio. Piace
Così al destin; così alla Madre: quasi
Vorrei, che così ancora
Piacesse a te per non lasciarti in pianto.

Al. Tu parti? Ah! quest'annunzio è la mia mor-
Senza te... Da i singhiozzi (te,
Chiusa è la voce, e s' apre il varco al pianto.

Sal. E a me la più dolente, e la più afflitta,
Che non ho chi mi aiti, e mi consoli;
A me, che tutto perdo,
Amici, e Patria, e Padre, e Regno, e Sposo,
Toccherà il duro uffizio
Di consolarti? Sì, caro Alessandro,
Rimanti, e te ne priego,
Lieta rimanti, e fortunato, e quando

Abbia pur l' amor mio

A turbar la tua gioja, e 'l tuo riposo,

Perdine la memoria, e vivi in pace.

Ama la nuova Spofa; Ama la Prole,

Che tardi a te succeda

Nell' Impero del Mondo: Ama la Madre,

Per cui vado in esiglio;

Ne mai le rinfacciar la mia sventura.

Al. Io lieto? Io d'altra? E credi

Sì fiacco il mio martire?

Ah! senza te non amo,

Ne posso senza te, se non morire.

SCENA II.

Giulia con seguito, e detti:

Giu. **E** Comi in tuo soccorso, eccomi, o

Al. Madre. (figlio.

Giu. Costei t'insidia;

E con le sue lusinghe,

O ti rende infelice, o ti vuol reo.

Vanne, o Donna, al tuo esiglio.

Degna di te già l' Affrica ti attende.

Son questi i tuoi custodi.

Sal. Parto, mia Augusta, parto,

Solo pria di partir, lascia ch' io baci

La man, che mi condanna.

Giu. Questa mano altre volte,

Ti diè Scetro, e Corona.

Sal. Or la Corona

Ripigliati, e lo Scetro.

Giu. Ella sul Trono

De' Cesarei ti pose.

Sal. Io ne discendo;

Ne

Ne mi costa il lasciarlo

Una lagrima sola .

Giu. Ella il mio cor . . . ma , ingrata ,
Che più darti potea dopo il mio figlio ?

Sal. E questo , e questo è il dono ,
Che in perderlo mi costa e pianto , e fangue .
Vedilo , eccelsa Madre . Io te lo rendo ;
E tel rendo innocente ,
Ne d' altra colpa reo ,
Che di aver troppo amata un' infelice .

Al. L' ascolto , e vivo ?

Sal. Augusta ,

All' amor tuo lo lascio .

Tu lo consola . Al vedovo suo letto
Scegli Sposa più degna , e più gentile .

Questo il puoi far ; ma più fedel , non mai :
Che troppo , idolo mio , troppo t' ama i .

Giu. Se la virtù , che hai nel tuo Fato avverso ,
Tra le prosperità serbata aveffi ,

Misera or non faresti .

Io ti ho qualche pietà ; ma a te più fasto ,

A me daria più tema

Un facile perdono .

Vattene . Al tuo destino io ti abbandono .

Sal. Addio , Augusta ; addio , Sposo . Ah ! mi perdo-
Se ancor mi uscì dal labro il dolce nome : (na ,
Nome , che mai non mi uscirà dal core :

Questa è l' ultima volta ,

Che il posso dir . Vado al mio duro esiglio

Là farò voti al Cielo ,

E per Roma , e per Giulia , e per il figlio .

Al. Tu parti , idolo mio ?

Sal. Parto sì bell' Idol mio

Ma lento il piede oh Dio

Non sa partir ancor .
 Mi chiama il duro esiglio,
 Ma il cor non hà consiglio
 Sol cerca aprir la via
 All' aspro , e fier dolor :

Parto, &c.

S C E N A I I I .

Alessandro, e Giulia.

Alef. **M** Adre, pietà .

Giu. Col torti .

Dal fianco di Costei t' uso pietade .

Al. In che peccò la misera innocente ?

Giu. La giudichi col tuo, non col mio core .

Al. L' amai per tuo comando .

Giu. Ora è comando mio , che più non l' ami .

Al. Temi dunque il mio amor ?

Giu. Temo il suo fasto ,

Vada pure al suo bando .

Il Senato lo approva . Io lo comando .

Al. Nulla potrà un' Augusto ?

Giu. Io tal ti feci .

Al. Mi servirò del mio poter .

Giu. Su via :

Si ritratti il ripudio, e la sentenza .

Torni la Sposa , e vi anderà la Madre .

Al. (O implacabile cor .) Lagrime, e preghi....

Giu. Non giovano .

Al. Il mio sangue

Giovi dunque a placarti . Io corro al lido ,

E colà sciolto il fatal legno appena ,

O quello ferro immergerò nel petto ,

O me ancor rapiran l' onde frementi .

Giu. (Aimè! di spaventarmi

Si è trovata la via .) Ferma, o spietato .

Al. Non

Al. Non si può tor la morte a un disperato.

Giu. Ferma... Ascolta...

Al. Non ascolto, che il tuo sdegno;
Seguo solo il mio dolore.
Odio il giorno, abborro il Regno,
E 'l dolor divien furore.

Ferma &c.

SCENA IV.

Giulia.

Ferma, crudel. Son vinta.
Torni... Che fo? Qual debolezza è questa?
Qual difonore? Io rivocar l' esiglio?
Ma se poi tratto il figlio
Dal suo furor?... Eh! perdita di moglie
Non mai guida a morir. Parta la rea,
E con l' ombre ella parta.
Nè questo dì dall' ire mie si perda.
L' aureo manto deponga;
Ed in grado servil Roma la vegga,
Ove Augusta imperò, starsene ancella.
Avvilita beltà non è più quella.

SCENA V.

Giulia, Marziano, e Claudio.

Mar. **A**ugusta, onor del Tebro, amor di
Roma.....

Giu. Duce, non sei nel Campo? In Roma forse
Ti richiama la figlia?

Mar. Non è più figlia mia chi a te fu ingrata.
Rispettar la superba in te dovea
La sua benefattrice, e la sua Augusta.

La man, che la punisce, è sempre giusta.

Giu. O degno Genitor di miglior figlia!

Cl. (Cauto l' ire nasconde.)

Mar. Più non fa d'esser Padre,
 Chi fa d'esser Vaffallo.
 Contra i Parti nemici.
 Andrò Duce, e guerriero,
 Purchè l' Augusta Giulia
 Del mio Cesare al voto aggiunga il suo.

Giù. Me pur Cesare elesse
 Duce de' suoi custodi.
 Se'l tuo cor non vi assente,
 Rinunzio il grado.

Giù. Ambo mi fete amici:
 Che a chi serve con fede al figlio mio,
 E di Roma all'onor, grata son' io.
 Non ho in petto un'alma ingrata,
 So punir, e so premiar.
 Contra il fasto armo il rigor.
 Con la fede uso l'amor.
 L'arte è questa del regnar:
 Saper farsi temer, e farsi amar.
 Non ho &c.

SCENA VI.

Marziano, Claudio, e poi Albina in disparte.

Mar. **N**'Offerva alcun?

Cl. Siam soli.

Mar. Qual m'infinsi, vedesti?

Cl. E ne stupii.

Alb. (Qui l'infedel?)

Mar. Per più celar le trame

Tradii natura, e condannai la figlia.

Alb. (Vo' sorprenderlo solo.)

Cl. Sul labbro a Marziano

Giulia trovò l'Eroe, ma non il Padre.

Mar:

Mar. Tutto svelo al tuo core.

Alb. (Io tutto ascolto.)

Mar. Sul tramontar del giorno entro la Reggia
Forte stuolo di armati
Per via segreta introdurrò. Le stanze
Occuperò di Giulia.

Tu, cui commessa è la custodia interna,
Co' tuoi mi affissi.

Cl. E' l puoi sperar. Mi unisce
A te lunga amistade.

Dal favor di Sallustia ottenni il grado.

L' altera Giulia abborro,
Donna odiosa al Popolo, e al Senato.

Alb. (Trame funeste!)

Cl. E pria che cada il giorno,
Ella forse morrà, senza che n'abbia
Il tuo braccio l'onor.

Mar. Come?

Cl. Valerio,

Un de' primi Ministri
Della mensa Rea!, da me già vinto,
Le porgerà ne' primi forsi il toско.

Mar. Piacemi, purchè cada.

Sarà vano il velen? V'è la mia spada.

Col favor d'amica stella

Sinchè spira aura seconda

Si conduca il legno in porto?

Pria che forga Atra procella

E che resti in mezzo all'onda

Il Nochier, e il legno absorto.

Col favor &c.

S C E N A V I I.

Claudio, e Albina.

Cl. **A** Mistà, che non puoi?

Alb. Claudio.

Cl. (Importuna!)

Alb. Il tradito amor mio viene a cercarti.

Cl. Fuor di tempo ei ti guida. Albina, parti.

Alb. Cerca ognor l' infedel tempo, e pretesto.

Vo', che quì tu risolva. Il tempo è questo.

Cl. Non mi parlar d' amor,
 Pensier di più valor
 Medita l' alma.
 Se il Ciel m' arriderà
 Anche il tuo cor potrà
 Sperar la calma.

Non &c.

S C E N A V I I I.

Albina.

VA pur. So le tue trame.

Ho in man la mia vendetta.

Sei perduto, se parlo; e parlar deggio
 Vilipesa, e schernita.

Giulia il saprà Che penso?

Io di Sallustia il Padre esporre a morte?

Io far, che si confonda

Col sangue reo di un' innocente il pianto?

Nò: con miglior consiglio

A Sallustia si sveli il reo disegno.

Si consoli il suo duolo.

Poi l' ira mia farà perir l' indegno:

Dell'

Dell' infido a te s' aspetta

La vendetta,

Mia oltraggiata fedeltà?

Se tacendo or lo difendo,

E' furore, e sembra amore;

E' ferezza, e par pietà.

Dell' &c.

S C E N A I X.

Sala apparecchiata per Convito .

*Sallustia in abito servile, con seguito de' Ministri,
che vanno imbandendo la mensa.*

Servi, alla ricca mensa in vasi d' oro
Recate i cibi eletti.

Coronate le tazze, e ardetate intorno
Odorosi profumi.

Eccomi a voi compagna, ove poc' anzi

Sede a sovrana: e pur lo soffro in pace;

Non perchè i mali miei

Stupida m' abbian resa, e non li senta;

Ma perchè in rivederti,

O mio dolce Signor, farò contenta.

S C E N A X.

Albina, e Sallustia.

Alb. **I**mpietosito è di tue pene il fato:
I tuoi mali avran fine.

Sal. Ah! qual poter v' è mai, che sia più forte
Di Giulia, e del suo sdegno?

Alb. Amore, e morte.

B 6

Sal.

Sal. Qual morte; Qual amor?

Alb. Quello del Padre,

Che tutto porrà in opra e tofco, e ferro.

Sal. Ferro, e velen? Dì tofco, In fen fi scuote

L'alma : s' agita il fangue; e gelo; e fudo .

Che farà mai?

Alb. Da quefta

Turba fervile allontaniamci alquanto,

Onde alcun non ci ascolti .

Sal. O Stelle ! O Dei !

Crefcer poffono ancora i mali miei .

Si ritirano in difparte, e parlano fotto voce,
poi Albina parte .

SCENA XI.

Giulia, Alessandro, Marziano, e poi Sallustia .

Giu. **A** Lla menfa, alla menfa. I gravi affetti.
Stien lungi, e ilarità condifca i cibi

Al. I miei laverà il pianto .

Giu. Duce, con noi t' affidi .

Mar. Al grande onor fol tua bontà m' innalza :

Giu. Ma Sallustia ritrofa

Al ministero impofto ? Io non la veggo .

Sal. L' hai pronta, umil tua ferva .

Giu. Il giuoco, e 'l rifo

Alla menfa real fcherzino intorno :

Indi rifponda in lieti applaufi il fuono !

Siedono a menfa Giulia, Alessandro, e Marziano,
e s' ode fuono feftivo .

Giu. Del più dolce Falerno

Empietemi la tazza, onde dal feno

Certa ne fgombrì incognita amarezza .

Mar. (Or punita vedrò la tua fierezza .)

Sal.

Sal. Eccomi al gran cimento. Alma, sta forte.
Guardati. Al primo forso
Nella tazza letal berrai la morte.

Al. Che sento ?

Mar. (O Dei!)

Tutti levandosi.

Giu. Son queste

Di Tebe, e di Tieste
L'orride cene?

Sal. E' di mortal veleno

Misto il dolce liquor, che ti si porge.

Fanne barbara pruova

In chi di morte è reo;

E se di me non trovi

Chi più colpevol sia dentro il tuo core,

Porgilo a me, che almeno

Finirò con la morte il mio dolore.

Mar. (O troppo incauta figlia! e come il seppe?)

Al. Madre, la tua salvezza

Devi a tanta virtù. Deh! placa l'ire.

Giu. Dal caso atroce istupidita io sono.

A me tofco? A me morte? Ah! da qual mano,

Da qual core esce il colpo?

Tu, che salvi i miei giorni,

Svelami il traditor. Da un' altra morte,

Che mi dà un rio timor, Giulia difendi.

Se il reo mi occulti, il beneficio offendi.

Sal. (Giulia è difesa. Or non si accusi il Padre.)

Giu. Parla, Sallustia, e attendi

Dal mio grato dover ciò, che più brami:

Sal. Ciò, che più bramo, è, che nel cor sepolto

Mi resti il grande arcano:

Parlai non chiesta: tacerò costretta;

E il mio forte silenzio

Sarà dovere, e tu 'l dirai vendetta.

Giu. Non aspettar, ch' io scenda
Dopo un comando alla viltà de i prieghi.

Molto sperar, se parli,
E puoi molto temer, se dura il nieghi.

Sal. Vane son le lusinghe, e le minacce.

Parlai per zelo, e taccio per virtude.

Giu. Sarà virtù celarmi un traditore?

Sal. Già dissi il tradimento, e ti salvai.

Giu. Chi asconde il reo, l'altrui delitto approva.

Sal. Ciò, che già oprai, di mia innocenza è prova.

Al. Deh! salvami la Madre, e parla, o cara.

Sal. La Madre ti salvai. Più dir non posso.

Giu. O protervo silenzio!

Tutto per te si fa mio rischio. Io temo

De' miei più cari. Temo

E Ministri, e Custodi,

E Marziano, e quanto veggio, e penso.

Che più? Nel mio periglio

Mi è oggetto di spavento infino il figlio.

Mar. Lasciatemi, o dell' alma

Stupidezze, e ribrezzi. E' tempo al fine,

Che a figlia sì ostinata

Favelli il Padre. Guardami, e ravvisa

Chi ti parla, e a chi parli.

Da me forse col sangue, e con la vita

Ricevesti l' esempio

Di reità, di fellonia proterva?

Sal. (Anche il Padre a' miei danni?)

Mar. Su, parla; e dall' infamia

Purga il mio sangue, e l'onor mio. Che tardi?

Nuova colpa diventa ogni dimora.

Parla: tel chiede un Padre:

Ma prima di parlar guardami ancora.

Sal. Padre, che dir poss' io? Sono innocente;

E rio

E rio destin vuol , che colpevol sembri ,
E' delitto il silenzio : è colpa il dire .

Altro non resta a me , se non morire .

Giu. E ben , morrai , superba . Alle mie stanze

Guidatela , o custodi . Ivi dal seno

A forza ti trarrò l' alma , o l' arcano .

Sal. Quella il poi far . Questo lo spero invano .

In sì torbida procella

Cerco invano amica stella

Non hò porto , e non hò sponda

Sol tra Scoglii ondeggio , ed erro

Mi respinge il Vento , e l' onda .

In sì &c.

S C E N A X I I .

Giulia , Alessandro , Marziano , e Claudio .

Giu. **C**Hi 'l veleno tentò , tentar può il ferro .

Per Giulia è mal ficura anche la Reg-
Figlio , se l' amor tuo non la difende . (*gia .*

Ricorro al tuo consiglio

Caro mio dolce figlio ,

Che sol serbar mi può

Ben fai , che all' alma mia

Tramma sì accerba , e ria

La pace già involò .

Ricorro .

S C E N A X I I I .

Alessandro , Marziano , e Claudio .

Al. **S**On teco . Ah ! Marziano ,

Per racquistar la Sposa

Ecco aperta la via . Parli Sallustia ,

E placata è la Madre, e lieto il figlio.

Mar. Non parlerà. Sallustia è più che scoglio

Dal Mar battuto, e più che rupe al vento.

Al. Chi fa? Forse il mio amor ne avrà il trionfo.

Mar. E' nota al genitor l' alma ostinata,

E indegna del tuo amor farà l' ingrata.

Al. Sia speme, o inganno,

Lieti pensieri,

Voi dite all' alma,

Che non disperi.

Col darvi fede,

Scemo l' affanno,

Nè sento il danno;

Benchè siate menzogneri.

Sia &c.

SCENA XIV.

Marziano, e Claudio.

Mar. **C**I fu avversa la forte
Nel primo colpo.

Cl. Lo schernì la figlia.

Mar. Come a lei noto?

Cl. Io son confuso, o Duce.

Mar. Non si perda l' ardir. Mancato il primo,
Resta l' altro, e più forte.

Cl. Nè cadrà a voto. In poter nostro abbiamo
Giulia, e la Reggia.

Mar. E d' ogni parte a lei

Sarà chiuso lo scampo, e la difesa.

Cl. Regga il destin la ben guidata impresa.

Mar. A miei piedi fatta esangue

La superba si vedrà;

(gue

Se non ha del mio sdegno, e del mio san-

O ti-

O timore, o pur pietà.

A miei &c.

S C E N A X V .

Claudio, e Albina.

Cl. **M**A qual labbro fu mai, che discoperse
Le infelici mie trame!

Alb. Claudio, gran turbamento

Ti leggo in fronte. Con sì avverso ciglio
So che non guardi Albina. Al fin non sono
Donna odiosa al Popolo, al Senato,
Nè col tofco m' insidii, e non col ferro.

Cl. (Qual favellar?)

Alb. A Claudio

Del mio amor più non parlo.

Al nemico di Giulia

Opre grandi rammento, e illustri imprese.

Cl. (Ah pur troppo a Costei tutto è palese!)

Alb. (Il perfido è confuso.)

Misero sei tradito,

Cl. Cieli ! Da chi ! Deh dimmi

Il Traditor.

Alb. Al Trono

Ei trar volea l'accusa; Io lo rattenni.

Cl. Quanto ti deggio!

Alb. Or più farò. Al tuo aspetto

Guiderò l'infedele.

Cl. Farò, ch'ei cada

Sotto la mia vendicatrice Spada.

Alb. Così mi piace. Or tu all' auguste Terme

Vattene. Verrò anch'io. Colà m'aspetta.

Cl. Ivi tu mirerai la mia vendetta.

Si verrò

Se meco viene

La speme, che mi date

Labbra placate

Luci ferene;

E vivrò con mio piacer

Se il dover viver amando

E' un bel comando

Di te mio bene.

Si verrò &c.

SCENA XVI.

Giulia smaniosa.

Tema in Alma Real quanto sei fiera.

Ecco, ovunque mi volgo,

Si presenta a' miei lumi orrore, e morte.

Vuol la barbara forte,

Ch' io mi veggia d'intorno

Il tradimento, e il Traditor non sveli.

Che farò? dove andrò? Soccorso, o Cieli?

Rondinella sconfolata,

Che mal soffre i tesi inganni

Scuotte i vanni disperata

E piangendo afflita stà.

Ma se poi gli aride il fato

Rompe i lacci, e tornata al prato

Lieta vola,

E si consola della cara libertà.

Rondinella &c.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Terme fabbricate da Alessandro.

Alessandro, Sallustia, poi Giulia.

Al. **E** Ancor fia ver, che troppo
Cōtro di te crudel, cōtro me stesso
Il segreto fatal tu chiuda in seno?

Sal. Caro non dir di più, che troppo io peno.

Giu. (Sallustia con mio Figlio?)

Al. Deh con miglior consiglio....

Giu. Con quest' alma ostinata

Sono prieghi, e minacce arme impotenti:

Al. A me lascia il pensiero

Di combattere quel core.

Sal. Augusta, ah! non partir.

Al. Teme il mio amore.

piano a Giulia.

Sal. O fa, ch' io pur ti segua

Indivisa compagna al regio fianco.

Giu. Qual novella pietà?

Al. Dilla timore.

a Giulia.
Meco

Meco sola rimanga .

Giu. E seco allor favellerai d' amore . *ad Alef.*

Al. A lei parlerà il Figlio , e non lo Sposo .

Giu. (Mio sospetto geloso

Cedi a terror più forte .)

Della proterva Donna

Questo diafi al silenzio ultimo affalto

Dall' amor tuo : ma se non cede a questo ,

Tema tutto dall' ire

Di un' Augusta oltraggiata .

Non la difenderà l' amor del figlio ;

Nè il più fier de' suoi mali

Troverà nel ripudio , e nell' esiglio .

So che dono al vostro affetto

Alquanto diletto

Nel momento che lungi m' involo

Così sola a solo

La pena , e l' affanno

Se ben con inganno

Fian men severi ;

Ma se ancor più ritrosa a mie voglie

La pace mi toglie

Tace barbara l' arcano

Mai pietà dalla mia mano

Non dimandi, e non isperi. So &c.

SCENA II.

Alessandro , Sallustia .

Al. **S** Allustia .

Sal. **S** Ah! mio Alessandro ,

Forz'è, ch' io segua Augusta, e ch'io ti lasci .

Al. Con un solo tuo accento

Puoi me far lieto , e te felice , e l' nieghi ?

Sal.

Sal. Di te indegna farei, se ti ubbidissi.

Al. Sì poco ami Alessandro?

Sal. L' amo più di me stessa;

Ma più del mio dover non posso amarlo.

Al. Tanto ti è caro il traditor, che taci?

Sal. Dissi quanto dovea. Lascia ch' io parta.

Al. Se per lui temi, a gli alti Numi il giuro,
Sua difesa farò, farò suo scudo.

Sal. Tutto lo tradiria, s' io lo tradissi.

Al. Prega Alessandro, e ancor Sallustia tace?

Sal. Tacer deggio, e penar. Soffrilo in pace.

Al. Deh! Senti, o cara.....

Sal. Ah! Sì infelice io sono,

Che il più dolce mio voto è mia sventura.

L'esser teco è mia pena,

E può farsi tua colpa: o vanne, o parto:

Al. Crudel! Se mi sei tolta, e s' io ti perdo,
Non accusar la Madre. Oh Dio! tu sei
Cagion de' mali tuoi, cagion de' miei.

Da te tu mi dividi,

Ti perdo, e tu mi uccidi:

Crudel! tu vuoi così: ma non t' intendo.

Tu vibri nel mio cor

Il dardo feritor;

E ne mostri pietà; nè la comprendo.

Da te &c.

SCENA III.

Sallustia, Albina.

Sal. **P**Adre quanto mi costi! ah! cara Albina.
E' favore del Ciel, ch' io qui t' incontri.

Alb. Oltre l' uso i bei lumi

Foschi veggio.....

Sal.

Sal. Se m' ami,
Porgimi un ferro.

Alb. Un ferro?
Nieghisi al tuo dolor.

Sal. Nò. A mia difesa
Tel chiedo, e tosto il porgi.

Alb. Ah! non far che a dolermi
Abbia di mia pietà.

Sal. Scaccia ogni tema.
Dolente sì, non disperata il chiedo.

Non mel ritardi più la tua amistade.

Alb. Prendilo; O Ciel, che fia! *le dà uno Stilo.*

Sal. Con più pace ti lascio, o dolce amica.

Un ombra di pace,
Un' ben, che consola
Allor che più piace
Quel lampo sen vola
Qual Vento sen và.
Così quel diletto
Che provo, che sento

In certo sospetto

Mi reca spavento

Timore mi dà.

Un' ombra &c.

SCENA IV.

Albina, e Claudio.

Cl. **B**En follecita fosti. Eccomi, Albina.

Alb. Hai teco l'ire tue?

Cl. Vaghe di fangue,

Avide di vendetta. Ov' è l' iniquo?

dà di mano alla Spada.

Ov' è?

Alb. L' hai già presente, e quello io sono.

Cl.

Cl. Tu quello sei ?

Alb. Spietato, in questo seno
Cerchi, se 'l può, quel ferro il grande arcano
Dell' atroce congiura.
Che fai ? Queste di Giulia
Non son le stanze. Ivi ti attende il Duce,
Ivi i custodi tuoi. L' ora è vicina .
Premono l' ombre. Claudio ,
Che tardi più ? Giulia dal toscò illesa
Or , or per te cadrà vittima al ferro .

Cl. (Tutto fa : tutto intese .)

Alb. Dimmi se al. Da te tradita, e offesa
Vendicarmi potea ? Trar la tua colpa
Al tribunal della feroce Augusta
Potevan l' ire mie . Mirarti estinto
Sotto un' infame scure
Non era gloria mia , non mio riposo .
A questo ferro , a questo

snuda la Spada .

La tua morte serbai .
Offeso amor la chiede , e fè negletta .
Difenditi , se puoi . Voglio vendetta .

Cl. Vendichi pure Albina i torti suoi .

La vita mi serbasti ;
Ripigliala , se vuoi .

Alb. Nulla mi devi . Io te ne assolvo . Stringi ,
Su stringi il ferro ; o il petto
Piagherò benchè inerme .

Cl. Ferisci , io nol difendo ;
E a chi vita mi diè morte non rendo .

Alb. E' questo il tuo valor ? Tal la tua gloria ?

Cl. Prima della tua mano
Mi dà morte il dolor di averti offesa .

Alb. Ah ! parlassi da vero , ingrato core ;

Ma

Ma non merta più fede un traditore .

Cl. O bella , e 'l dirò ancora , o cara Albina ,
Viver non seppi tuo : Tuo saprò almeno
Morir : piaga : trafiggi : eccoti il feno .

Alb. Pena , che basta , è il tuo dolor . Sol questa ,
Questa era la vendetta ,
Ch' io volea dal tuo core :

La morte nò ; ma pentimento , e amore .

Cl. Rendimi l' amor tuo dopo il perdono .

Alb. L' Amor ? Risolverò . L' alma sì tosto
I suoi sdegni non cede .

Voglio prova maggior della tua fede .

Voglio dal tuo dolore

Prove di forte amore ,

E poi risolverò .

A nuovo tradimento

Fa invito , e dà fomento ,

Chi facile dà fede

A un cor , che l' ingannò .

Voglio &c.

SCENA V.

Claudio.

Qual' amor , qual costanza , e qual beltade
Tradiste , affetti miei ! Rinascere sento
Più forte il fuoco estinto . Ah ! per mia pace
Andiam . Plachisi Albina .

Facil sarà . Due sole

Lagrima da me chiede ; e vinta è l' ira .

La prima nel suo core

Svegliò pietà , sveglierà l' altra amore .

Ira in cor di Donna amante

E' qual nembo in tempo estivo :

Assai

Affai freme , e dura poco .

A una lagrima , a un sospiro

Si dilegua in un istante ,

Nebbia al sole , e cera al foco .

Ira &c.

SCENA VI.

Stanze di Giulia con Sedia per dormire .

Giulia .

QUanto invidia a' tuoi riposi
In angusta , e nuda cella ,
Fortunata Pastorella .

Che giova a me d'armati

Custodita mirar la regal foglia ,

Se v'entrano a turbarmi ombre , e terrori ?

Mi contristo . M' adiro .

Pavento . Mi fo cor . M' agito . Fremo .

E in un sol traditor mille ne temo

Più , voi foste almeno . . . Ecco Sallustia .

Fingerò le pupille *si pone sulla Sedia .*

Da grave sonno oppresse ; e forse l' alma

Da un bugiardo riposo avrà la calma .

finge dormire .

SCENA VII.

Sallustia , Giulia .

Sal. **S**ollecita quì trassi il piè tremante ;

Ne tarda giungo . O Numi ,

Consolaste i miei voti .

Augusta . . . In cheto sonno

Tien chiusi i lumi , e dorme . Ah ! come puoi

Re-

Regal Donna del Tebro,
 Pace goder col tradimento al fianco?
 Mille spade a momenti... O Padre, o Padre,
 A una misera figlia
 Perchè sacrificar sì nobil vita?

Giu. Il Padre. Ah! scelerata.

levandosi con impeto.

Sal. (Aimè! labbro infedel, tu m' hai tradita.)

Giu. Più non giova tacer. Sei rea col Padre.

Tacerlo era tuo voto, e tua vendetta.

Ma pria, che l'empio vibri

La sacrilega spada,

Sia trafitta la figlia, e al piè m'cada.

Sal. Io rea col Padre? Augusta....

Giu. O là servi, custodi....

Sal. Dal toscio io ti difesi.

Giu. Sì, per farmi perir con più fierezza,

Ma con quel toscio ancora....

Voci di dentro. Mora Giulia, mora, mora!

SCENA VIII.

Marziano con seguito, e le suddette:

Giu. **A** Imè! Quai voci!

Mar. **A** A tutti,

Ed a Cesare istesso *entrando in Scena con*
 Si divieti l'ingresso. *la Spada in mano.*

Giu. Chiuso è ogni scampo. Ah, perfida, trion-

Mar. Augusta, il tempo è questo *(fa.*

Di vendetta, e di morte. E che? Pensavi,
 Che stupido io potessi

I miei torti soffrir? Tale è il mio sangue,

Che se all' onor del Trono

Tu l'innalzasti, ei n'era degno, e appena

N'era

N'era un grado lontano. Or che l'ascese,
Non è più in tuo poter far che ne cada
Senza gravi ruine.

Cinta una volta la Real Corona
Rende sacra la fronte, ove ella splende.

Era Augusta la figlia

Al par di te, da che ne ottenne il freggio:

Pari a te in grado, a te anche pari in sorte:

Ella esiglio, e ripudio; e tu avrai morte.

Giul. Venga questa, e m'incontri

Più di quello, che pensi, ardita, e forte.

La temei, non lo niego,

Pria di vederla. Or che la miro in volto

A iniquo Genitor d' indegna figlia,

Ella in me non risveglia altro dolore,

Che quel di aver sì tardi

Trovato, e conosciuto il traditore.

E se col mio morir render tu pensi

Alla figlia lo Sposo, ed il comando,

Orgoglio, e fellonia mal ti consiglia.

Per Cesare quì giuro

Morte a te, morte a tuoi, morte alla figlia.

Mar. Marziano Sallustia, e Roma, e'l Mondo;

Tutto tutto perisca;

Ma Giulia ci preceda, ombra non vile.

Nè più si tardi. Amici,

A me l'onor del primo colpo.

Sal. Ah! Padre?

Chi più offesa di me? Chi più oltraggiata?

Stanca di tante ingiurie

E' la mia sofferenza. Anche a me un ferro,

Perchè teco compagna io venga all' opra.

Mar. Figlia, abbastanza rea sei del mio sdegno.

La salvasti dal tofco.

Sal. E la salvai,
Per aver parte anch'io nella vendetta.
A me le offese mie punir si aspetta.

Giu. Tanto si dura a dar la morte a un solo?

Sal. Padre, un'acciar. Tel chiede
L'ira insieme, e l'amor.
*dà la Spada a Sallustia, e ne prende un'altra
di mano alle Guardie.*

Mar. Prendici il mio,
O magnanima figlia. A me non manca
Di che armar questo braccio. Altro ne im-
Su via, figlia, ti affretta: (pugno;
Il nostro sdegno è impaziente.

Sal. Aspetta
E tu or vedrai qual sia Sallustia. *Quella
a Giulia.*

Condannata al ripudio,
Riservata all'esiglio,
Quella già Imperadrice, e poi vil ferva,
Derisa, e minacciata
Alla mensa, all'aspetto
Di Roma tutta: ora vedrai qual sia.

Giu. Qual sempre fu, sempre nemica mia.

Mar. Mori, o Donna superba. Alcun non veg-
Riparo al tuo destin. (gio

Sal. Ben lo vegg'io;
Ed al seno di Augusta è scudo il mio.
*si volta improvvisamente verso Marziano
col ferro in atto di voler difender
Giulia.*

Mar. Figlia, che fai?

Sal. Difendo

Ciò, che virtù m'impone.

Mar. Quel seno, che difendi,

Bolle d' odio per te .

Sal. Ma quello è il seno ,
Che diè vita al mio Sposo :

Mar. Lo Sposo ella ti toglie .

Sal. Ella mel diede .

Mar. E con esso ti priva ,
E di Patria , e d' Impero .

Sal. Mi faccia anche morir . **Tutte le offese**
Non uguagliano il prezzo
Del suo gran dono .

Giu. (Io son di sasso .)

Mar. Eh ! mora .

Sal. Le ferite , e la morte
Passeranno al mio sen , prima che al suo .

Mar. Son Padre .

Sal. Nol conosco
Inchi di fellonia marche ha sul volto .

Mar. Ingrata , or via , quel ferro
Scaglia ancor nel mio petto .

Sal. Quel d' Augusta difendo ,
E non minaccio il tuo .

Mar. Ma che? D' inciampo
Sarà fanciulla imbelle
Al mio braccio guerrier ? Questo sol colpo
Il mal fidato acciar mi getti al piede .
con un colpo getta la Spada di mano
a Sallustia .

E tu mori , o Superba .

Sal. Augusta , prendi ,
E con la mia , la vita tua difendi .

Si cava un stilo dal seno , e lo porge a Giulia .

Mar. O Dei !

Giu. Perfido , indietro .

Odio d' esser crudel ; ma se costretta

Vi farò da quel cieco

Furor, che quì ti trasse, *s'avventa contro*

Ti ucciderò su gli occhi *Sallustia.*

La figlia, e poi me stessa.

Mar. Deh ! ferma. In questo seno

Giu. Indietro, traditore, o quì la sveno.

Ho in mano la vendetta, e la difesa.

Mar. Quella, e questa or mi manca.

Che risolver non so. Fermarmi è rischio.

Ritirarmi è viltade.

Augusta

Giu. Al primo passo

Tu più Padre non fei. Già vedi il colpo.

Mar. O voti mal perduti ! o incauta figlia !

Da te stessa tradita

Togliesti a te ogni bene,

A me pace, e vendetta, onore, e vita.

Non è degna di perdono

Sfortunata fellonia

Quell'ardir, che offende il Trono,

O ne scenda

Col trofeo d'una gran colpa,

O ne attenda

Pena infame, e morte ria.

Non &c.

SCENA IX.

Giulia, Sallustia.

Giu. **D** Al venefico influsso
Pur liberò quest'aure.

Sal. Augusta, or ch'amiei voti arrise il Cielo,

E che salva ti veggio, al mio destino

Il tuo voler dia leggi.

Vuoi

Vuoi tu, ch'efule io vada.

Voi, che del mio tacer soffra il castigo?

Prescrivilo : io l'attendo.

Vuoi d'un misero Padre

Punir la colpa ? In queste vene, in queste

Viscere ne ricerca il sangue, il core,

Il Ministro, e l'Autore.

Alza quel ferro, ed egli,

Che strumento per te fu di salvezza,

Per me lo sia di pena.

Giu. (Il cor si spezza.)

Non più : che alfin nè il latte

Succhiai da Tigre Ircana,

Nè mi cingono il sen freddi macigni.

Con questo acciar poc' anzi

Minacciai la tua vita;

Ma in quell'atto crudel sentìa, che il ferro

Mi tremava sul braccio.

E innamorata allor di tua virtute.

A tal prezzo temea la mia salute,

Sal. Magnanima pietade !

Giu. Vattene, or tu di morte

Barbaro ordigno, a terra.

E tu, vinte già l'ire,

Diffipati i timori, o mia diletta,

Vieni nelle mie braccia,

Vieni al sen, vieni al cor, vieni, e m'abbrac-

Sal. O ben sofferte pene,

(cia.

Che mi rendon quel cor....

Giu. Più non si parli

Di ripudio, e di esiglio.

A i contenti, alle glorie, al Trono, al Figlio

Tutto tutto ti rendo.

Sal. O me felice !

Giu.

Giu. Nella gran Reggia accolto
 Ti rivegga il Senato Augusta, e Spofa.
 Là ti precorro; ed io
 Fabbra già de' tuoi mali, e de' tuoi pianti,
 Sarò tromba, e foriera
 Di tue beneficenze, e de' tuoi vanti.
 Meglio godere amante core
 Dopo il dolore
 Amore ne fa.
 Nel rivedere lo Sposo amato
 Più dolce, e grato
 Bensì farà.

Meglio &c.

SCENA X.

Sallustia.

A Ffetti miei, così non vi trasporti
 L' impeto della gioja,
 Che vi faccia obbliar quello di figlia;
 Se d' un Padre infelice, e reo per voi
 Non s' impetra il perdono,
 Racquistar che mi giova e Sposo, e Trono:
 Ma tutto vincerò, se Giulia ho vinta;
 Che il sommo è de' trionfi
 In Donna grande una grand' ira estinta.
 Errante Navicella
 Ho già varcato il Mar,
 E già vedo cessar
 La ria tempesta.
 Ma da veder la bella
 Candida amica stella
 In Cielo a sfavillar
 Ancor mi resta.

Errante &c.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Gran Reggia illuminata dal cui fondo
escono Soldati , e Popolo .

*Alessandro con Giulia , poi Sallustia ,
Marziano ; poi Albina , e Claudio .*

Al. **S** Alva , o Madre , t'abbraccio , e appena
il credo .

Giu. Ma se Giulia perìa , dov' era il figlio ?

Al. Spinto da amor , da sdegno , al primo avviso
Corsi , volai . Che prò ? D' armati , e d' armi
Era chiuso ogni passo :

Giu. Così volle il destin , perchè dell' opra
Tutto ne avesse il merto
La virtù di Sallustia .

Al. O generosa !

Giu. Ecco la mia difesa , e la tua Sposa .

Sal. Mio Cesare , e Signor

Al. Che fai ?

Sal. Prostrata

Starò a tuo piè , finchè del Padre ottenga
Al colpevole amor grazia , e perdono .

Al. Il Duce , ov' è ? La Madre
Tu mi salvasti : io 'l Genitor ti dono ..

Sal. E Augusta ?

Giu. Il mio potere

Tutto è per te dovere . E' assai maggiore
Del suo fallo il tuo merto ,
E d' un Campion sì forte
Non si privi l' Impero .

Mar. Andrò nel campo ,
Miei benefici Augusti ,

E per

E per far, che sia eguale
 Alla vostra bontà la mia fortezza,
 Rammentando la colpa,
 Darò sprone alla fede,
 E sul Tigri sconfitto
 Temeranno anche i Parti il mio delitto.

Sal. Ora nulla più manca al mio riposo.

Al. Mia vita.

Sal. Anima mia.

Al. Mio Ben.

Sal. Mio Sposo.

Giu. Più non mi turba un sì innocente Amore.

Alb. Seguimi. Non temer. Sire, al tuo aspetto
 Un colpevole io traggo, onde ne impetri
 Grazia, e non penna

Al. E tu pur Claudio, allora
 Che in te fede più avea, tu più tradirmi?

Cl. Signor Che mai dirò?

Al. Ma tu qual fei,
 Giovane, e prò del Soglio,
 Che oprasti, onde con tanta
 Confidenza, ed orgoglio
 Favor pretendi?

Sal. Ah? Sposo,
 Se Augusta è salva, il merto
 Tutto a costei si ascriva. In lei ti addito
 Di Sulpizia la Figlia. Ad altro tempo
 Suoi casi udrai. Ti basti
 Ora il saper, ch' ella il veleno, e il ferro
 Mi scoprì amica, e che in mercè ne chiede
 Del suo Amante il perdono.

Al. Disponi a tuo piacer del suo destino.

Sal. Claudio, sia pena tua l' amar Albina.

Cl. Pena più cara a me d' ogni mercede.

Se Sposo mi gradisci, ecco la fede.

Alb. Ma sia fido Marito,
Chi fu Amante spergiuro.

Cl. Eterno amore al tuo bel volto io giuro.

Giu. Popoli, or quì raccolti
Dell' Impero del Figlio
Con liete pompe a celebrar gli Auspicj,
Non men di lui, della sua Augusta Sposa
Date lode alle glorie, applauso a i fasti.
Voi la vedeste Invitta, e voi vedeste
Ceder tutto ad un Core,
Ove con la virtù si unisca Amore.

Tutti. Bell' Amor,
Che fai lega con virtù,
Canti ogni alma il tuo poter.
Della forte
Tu disarmi anche il rigor;
E lo cangi invitto, e forte
In tua gloria, e in tuo piacer.
Bell' Amor &c.

Il fine del Drama.

*Alcune sere nella Scena XIV. del Secondo Atto
in vece dell' Aria*

A miei piedi fatta esangue &c.

Marziano dirà

Il suo fasto, e il suo furore
Non potrà mai spaventarmi;
Vendicarmi io saprò co' sdegni suoi.
Col tuo amor di questo core *a Claud.*
Consolar il duolo amaro
Fido, e caro
Solo sì, solo tu poi. Il suo &c.

Se questo mi gradisci, ecco a te
 Che mi ha dato Manco
 Chi in Amante s'inganna
 Che Biondo amore al suo bel volto si gira
 Che Popoli, or per te scolori
 Dell' Impero del Vesio
 Con ben pompe a celebrarti
 Non men di lui, della tua
 Date lode alle glorie, applaude
 Voi che vedete lavate, e non sciolte
 Ceder tutto ad un Core
 Ove con la virtù si regna Amore
 Bell' Amor
 Questa letizia con
 Canti ogni alma in te porta
 Della lode
 Tu di lui mi anche il nome
 E lo cari in viso, e l'ore
 In tua gloria: sia no rivero
 Bell' Amor &c

Il fine del Drama

Olemus per velle 2mo XIV del 2mo
 in velle dell' Amore
 A miei piedi tanta elangie &c
 In velle dell' Amore
 Il suo fallo, e il suo furore
 Non potran farci
 Velle dell' Amore
 Col suo amor di quello core
 Col voler il duolo amare
 In velle dell' Amore
 Solo st' loo in poi. Il No &c



